

**NORMODIVERSABILITÀ E FUTURO  
(PENSARE PLURALE)**

**Salvatore Sica**



Quando ho cominciato ad occuparmi di normodiversabilità ho subito pensato al racconto di Lewis Carroll "Alice nel paese delle meraviglie"; una storia irrealista, ma che in qualche modo ci appartiene e che ci può introdurre a capire meglio cosa ha a che fare la normodiversabilità con il futuro in chiave psicologica.

Una storia, quella di Alice, in effetti ancora da scoprire e da capire fino in fondo anche se molti si sono già cimentati in numerosi esercizi interpretativi. Lewis Carroll ci porta ad esplorare un paese sconosciuto, che chiama "delle meraviglie", attraverso gli occhi e i sentimenti di una bambina, Alice, forse non a caso una preadolescente.

La necessità di Alice è di capire, lungo il suo cammino, cose e comportamenti umani non collimanti con il suo modo di conoscere sia le cose, sia i comportamenti delle persone. L'autore, proprio attraverso il modo di pensare e di porsi le domande di Alice, stimola il lettore a guardarsi dentro e a saper riconoscere le proprie parti meno usate, moralisticamente censurate, nelle quali ognuno può ritrovare la sua normodiversabilità come concetto che gli appartiene.

La normodiversabilità è un concetto rivoluzionario che va a smuovere culture consolidate e ben difese che però ci permette di riconoscere la nostra individualità nella nostra normodiversabilità. L'interpretazione della normodiversabilità ci fa ragionare non in maniera lineare e sincronica, ma in maniera circolare e diacronica permettendo la coesistenza di logiche opposte.

Ne seppe qualcosa Don Lorenzo Milani quando negli anni '60 cercò, in una sorta di rivoluzione di classe, di spiegarci che non c'è un solo modo di studiare e di valutare l'apprendimento dei ragazzi, perché il rischio, come diceva il prete di Barbiana "è di applicare metodi uguali a persone socialmente non uguali".

Don Lorenzo Milani ci indicò un modo alternativo di pensare, rivoluzionario per il periodo socioculturale; anticipatorio del concetto di "massima discontinuità e minima esclusione" sempre presente negli studi e nelle ricerche applicate sul campo da Mario Gori. Forse oggi possiamo dire che anche Don Milani affrontò il problema della normodiversabilità servendosi dei poveri, di quelli della periferia e non del centro.

L'interpretazione psicologica della normodiversabilità ci indica un modo alternativo, ma non sostitutivo, di capire le persone, si prefigge di trovare un modo conflittuale di pensare che risulti dal passaggio attraverso una interfaccia posta fra quello che si è saputo capire finora e quello che si saprà capire in futuro. Anche la composizione stessa della parola normodiversabilità ci permette di avviare, infatti, un ragionamento conflittuale: la prima parte della parola "normo" ci riporta psicologicamente al passato, al conosciuto e quindi al codificato; la seconda parte della parola "diversabilità", invece, ci porta psicologicamente al futuro, allo sconosciuto, al precario.

La psicologia, peraltro, differenziando i comportamenti umani solo in termini di qualità, ma anche in termini di quantità, ci viene incontro per cercare di dare una risposta alle nostre domande. Nella pratica clinica, infatti, quello che sta all'origine della differenza del comportamento delle persone non è l'aver o no una patologia, ovvero una differenza qualitativa, ma quanta patologia ognuno di noi ha.

Come dire, uguali nella qualità, ma diversi nella quantità.

Capire questo concetto abbassa moltissimo le nostre difese, basate anche su credenze moralistiche, e ci permette di guardare le persone con maggiore vicinanza e minore disuguaglianza dove il centro ha una sua periferia e dove la periferia ha un suo centro.

Essendo il gioco lo strumento che permette di apprendere attraverso la simulazione della realtà evitando quindi di vivere la drammaticità del rischio della realtà, mi sento autorizzato a mia volta a giocare con le parole: psicologia e normodiversabilità per cercare di spiegarmi meglio.

Il gioco che propongo, che si chiama in sintassi "chiasma", consiste nell'incrociare due termini, che in questo caso sono "psicologia" e "normodiversabilità". Psicologia della normodiversabilità e normodiversabilità della psicologia non hanno lo stesso significato, come non ce l'hanno la psicologia del lavoro e il lavoro della psicologia, oppure il convegno della normodiversabilità e la

normodiversabilità del convegno, oppure la cultura della salute e la salute della cultura, e così di seguito. Secondo uno studio fatto da Sergio Finzi circa le dinamiche psicologiche esistenti nei chiasmi logici, si può ipotizzare che in ogni chiasma un termine rappresenti il desiderio e l'altro la repressione.

In questo caso, il termine "psicologia" possiamo considerarlo il polo positivo, cioè il desiderio, e "normodiversabilità" il polo negativo, cioè la repressione.

Un senso compiuto è dato dal momento attivo e creativo della psicologia della normodiversabilità ed il momento passivo sarebbe dato dalla normodiversabilità della psicologia, cioè del battersi per sopravvivere, del quotidiano da affrontare, della fatica contro la motivazione.

Questo strano, ma utile gioco, ci riporta ad un modo di pensare che risulta dall'essere andati a riappropriarsi dell'origine della cultura gruppale e cioè del pensiero duale. Il pensiero duale risulta utile per trattare un discorso non ancora ben chiaro e definito come, appunto, la normodiversabilità, ma proprio per questo affascinante perché nascente.

Il pensiero duale si comincia a formare quando alla prevalenza del biologico e dell'ereditario, residuo della prima coppia edipica, si forma la prevalenza dell'appartenenza e della novità come residuo del primo gruppo originario, cioè quando si passa dall'essere in due all'essere in tre, possiamo dire quando appare il terzo differenziatore.

Quest'ultima prevalenza permette al bambino di apprendere e quindi di fronteggiare il "diverso da sé" combattuto fra stare contro o essere dipendente, fra rifugiarsi nell'oggettivo e riconoscere il soggettivo, fra il razionale e l'emotivo, fra il rassicurante ed il precario. Il dilemma, che si realizza nella scelta ma che si basa sullo sviluppo emotivo, permette lo strutturarsi del pensiero duale che aiuterà la persona a vivere sentimenti non ancora propri senza la sensazione di perdere i propri sentimenti.

Il pensiero duale costituisce quindi, come scrive Enzo Spaltro, una capacità di seguire contemporaneamente due schemi di riferimento o di interpretazione della realtà, la cui logica contraddittoria non ne impedisce una contemporanea accettazione.

Le prime tracce di pensiero duale le troviamo anche negli scritti di Sigmund Freud quando da medico non poteva fare a meno di ragionare in termini oggettivi che riguardavano l'anatomofisiologia, ma da psicoanalista non poteva non riconoscere la diversa natura della sofferenza, ragionando, quindi, in termini soggettivi.

Ragionare dualisticamente ci permette di avvicinarci alla comprensione di normodiversabilità.

La psicologia della normodiversabilità, quindi, ci permette non solo di imparare a saltare da una cultura all'altra, ma, in una prospettiva di apprendimento aspecifico, anche a fare altri salti, quindi includendo il concetto psicologico dell'imparare ad imparare.

Apprendere non solo nel senso di cambiare modalità di pensiero, ma anche di riconoscersi emotività e azioni conseguenti diverse. A questo punto non basta più un modo di pensare convergente, dobbiamo andare a ricercare la logica della psicologia della normodiversabilità in un modo di pensare divergente, cioè aperto e uscire fuori dai canoni rassicuranti di una psicologia unica e pensare secondo una psicologia sempre più soggettiva, probabilistica, plurale, conflittuale e complessa.

Questo ragionamento sulla psicologia della normodiversabilità, e quindi sulla persona, ci induce a riflettere su che tipo di definizione più appropriata possiamo trovare per descrivere la personalità.

Dobbiamo stare attenti, però, a non fare confusione perché è quasi inevitabile, come fa notare Gordon Willard Allport, parlare di psicologia della personalità vuol dire parlare anche di filosofia della persona. D'altra parte la scienza psicologica origina il concetto di personalità dal concetto filosofico di persona. Tutto questo è costato non poca fatica alla psicologia per spezzare i legami che consideravano la psicologia una branca della filosofia e poi per rendersi autonoma da una sudditanza dalla biologia e dalla medicina.

Per poter parlare di psicologia della normodiversabilità, quindi, dobbiamo fare riferimento ad una concezione di personalità che non “riduca ad uno”: per ogni problema una soluzione, l’uomo giusto al posto giusto e via dicendo nella cultura della scienza tradizionale e di tayloristica memoria.

Dobbiamo pensare alla natura profondamente doppia di tutti i fatti psichici e dello sviluppo psichico. La concezione della persona è rappresentata non dal sopravvento di un polo sull’altro, ma dalla loro contemporanea coesistenza.

A tal proposito ci viene in aiuto Raymond Bernard Cattell che propone il concetto di “sintalità” non come sostitutivo del termine personalità, ma come alternativa dialettica che dia dinamicità ad una staticità in cui il concetto di individuale ha occupato troppo spazio nella descrizione dei fatti psichici.

La sintalità è un sentimento oltre che una struttura che si ritrova nel suo adattamento passivo e attivo in contrapposizione dialettica rispetto alla personalità in tutte le dimensioni sociali dal piccolo gruppo in avanti. Il termine sintalità ci viene in aiuto nel nostro tentativo di dare una spiegazione all’applicazione della psicologia alla normodiversabilità perché rafforza quello che noi sosteniamo: non aprire una contrapposizione fra individuale e sociale, ma spiegare attraverso una concezione dialettica la loro contemporanea ineliminabile presenza.

La strada da percorrere, quindi, per poter applicare la psicologia alla normodiversabilità è il nostro saper convivere con il dilemma di volere una cosa e allo stesso tempo non volerla. Sentirsi in po’ doppi senza cadere in maniera stabile nel sentimento di angoscia da dispersione derivante dalla fase iniziale di sviluppo delle relazioni sociali.

Questo modo nuovo di pensare potrebbe però farci paura e ci potrebbe far venire voglia di tornare psicologicamente indietro per rifugiarsi nel conosciuto, nel rassicurante.

Anche Alice faceva così quando le sue emozioni non reggevano le cose che andava scoprendo: tornava indietro, ma ogni volta che tornava indietro trovava sempre una nuova strada da scoprire.

Come dire che la normodiversabilità è una strada che una volta imboccata non ci permette più di essere quelli di prima, è una struttura arricchente che stimola l’apprendimento e quindi il cambiamento.

La normodiversabilità proprio per la sua natura dirompente, quindi capace di soddisfare desideri, rende trasparente ciò che è opaco in una logica di potere a somma variabile che risponde al detto: “*mors tua mors mea, vita tua vita mea*”.

Questo modo di ragionare, che tenta di rendere trasparente il potere ed il desiderio che lo sostiene, può essere invece combattuta da coloro che volendo per sé stessi più potere, in una logica di potere a somma costante che risponde al detto: “*mors tua vita mea, vita tua mors mea*”, tendono a mantenere per gli altri opaco ciò che per loro è trasparente. La normodiversabilità cambia gli schemi di un potere basato sul passato in un potere centrato sul futuro.

L’accettazione di un’interpretazione psicologica della normodiversabilità passa attraverso l’abbandono del sentimento dell’unità, dell’individualità, della coerenza e della sintesi per imboccare la strada della contraddizione, della pluralità e della conflittualità.

Chissà se sono riuscito, con questo mio scritto, a trovare la chiave della porta di uscita della normodiversabilità e futuro, come invece fu capace di fare Alice quando riuscì ad uscire dal paese delle meraviglie. Ci provo con una poesia scritta da un prete di S. Miniato in provincia di Pisa, un uomo di grande cultura, un poeta, Don Luciano Marrucci che forse ci spiega, meglio di quanto abbia fatto io, le connessioni fra normodiversabilità e futuro.

### ***La Rosa***

*Di primo mattino*

*fu vista una rosa*

*tenere una lacrima ferma.*

*È quanto bastava*

*a farla sembrare*

*ciò che voleva apparire:  
né fiore, né cosa,  
forse una donna,  
forse una sposa.  
Questo perché  
una lacrima ferma  
fa diventare una donna che ha pianto  
una rosa.*

## **Bibliografia**

- Allport, G.W. (1937) *Personality*, New York: Holt.
- Carroll, L. (1992) *Alice nel paese delle meraviglie*. Trieste: Edizioni E. Elle.
- Cattell, R.B. (1950) *Personality*, New York: Mc.Graw-Hill.
- Del Corno, F., Spaltro E. (1976) *Personalità e sintalità*. Milano: ETAS Libri.
- Fenzi, F. (1975) *Il lavoro dell'inconscio e il comunismo*. Bari: Dedalo.
- Freud, S. *Introduzione alla psicoanalisi*, vol. 11, Boringhieri, Torino, 1967.
- Gori, M. (1983) *Animazione come educazione*. Genova: EGIC.
- Lewin, K. (1961) *Principi di psicologia topologica*. Firenze: O.S.
- Don Marrucci, L. (1979) *Taccuino del viandante* S. Miniato (Pi): A. G. P., S.
- Pettigiani, M.G., Sica, S. (2003) *La comunicazione interumana*. Milano: F. Angeli, VII ed.
- Scuola di Barbiana (1970) *Lettera a una professoressa*. Firenze: LibrEditr. Fiorentina.
- Sica, S. (1991) *L'educatore la dimensione gruppale l'apprendimento*, in RIFERIMENTO, anno I, n.2. Cosenza: Editoriale Bios.
- Sica, S. (1997) *La scuola al plurale*. Tirrenia (Pi): Del Cerro.
- Sica, S. (1999) *La scuola del cambiamento il cambiamento della scuola*, in PEDAGIKA, anno III, n.12, novembre-dicembre.
- Spaltro, E. (1984) *Sentimento del potere*. Torino: Boringhieri.
- Spaltro, E. (1985) *Pluralità*. Bologna: Patron Editore.
- Sullivan, H. S. (1976) *Studi clinici*. Milano: Feltrinelli.
- Taylor, F. W. (1967) *L'organizzazione scientifica del lavoro*. Milano: ETAS Libri.
- Wallon, H. (1970) *Origini del pensiero del bambino*. Firenze: La Nuova Italia.
- Watzlawick, P. (1980) *Il linguaggio del cambiamento*. Milano: Feltrinelli.

20/08/2018